

Dall'ironia al sarcasmo: quello che le parole non dicono

Glenda Gurrado
Università degli Studi di Bari
glenda.gurrado@uniba.it

Abstract

Irony is traditionally defined as an attitude of communicating something by meaning something else. Nevertheless, ironic communication, well-known as verbal irony, cannot be reduced to such a limited interpretation: irony is a complex attitude that is communicated taking advantage of several syntactic, pragmatic and prosodic resources. A number of studies have tried to correctly define the characteristics of ironic communication so far, most of all from a pragmatic perspective; an interesting debate has been developed between irony as a form of mention or as a form of pretence. Prosody also plays a key role in verbal irony, most of all when contextual references are ambiguous or insufficient, but to date very few studies have focused on the prosodic cues of irony. Two main tendencies seem to be adopted by speakers in ironic communication and languages seem to exploit the typical prosodic traits in different ways.

The present paper aims to provide an overview of the different interpretation of irony in order to reinforce the idea that it is not only the expression of the opposite of what is intended, but it should be considered an attitude in the first place, that is communicated by means of a particular strategy used to protect the personal image of the speaker. We also intend to highlight the importance of prosody in this kind of indirect communication that is largely based on the relation between verbal and non-verbal level.

Keywords: irony, attitude, sarcasm, teasing, verbal irony

1. Introduzione

L'ironia è tradizionalmente considerata l'espressione di un messaggio opposto a quello inteso dal parlante: uno scontro fra ciò che si dice e ciò che si vuole dire; si tratta di un contenuto inappropriato al contesto che permette al parlante di prendere le distanze da ciò che sta dicendo arrivando a confondere i confini fra le varie interpretazioni semantiche. Nel tempo, tale prospettiva retorica classica è stata rivisitata e/o criticata da parte di diversi studiosi, che l'hanno accusata di aver mancato di esplicitare i motivi per i quali il parlante dovrebbe preferire un enunciato ironico a uno sincero. Alcuni studi hanno approcciato l'ironia da una prospettiva pragmatica elaborando alcune interessanti teorie: l'ironia come processo di menzione di qualcosa detto o fatto da terzi (Sperber, Wilson 1981) o di finzione, di pretesa (Clark, Gerrig 1984) di essere qualcun altro sempre al fine di proteggere la propria immagine sociale nello scambio comunicativo. Altri contributi hanno guardato all'ironia come un tipo di comunicazione obliqua (Anolli 2002) o addirittura come veicolo di un messaggio inappropriato al contesto ma al contempo rilevante (Attardo 2000). L'ironia non è però convogliata da un'unica tipologia di attitudine, esistono, difatti, diverse forme di ironia, come il *teasing* o il

sarcasmo, che corrispondono ad altrettante funzioni psicologiche. Il sarcasmo, in particolare, è spesso confuso con l'ironia, tuttavia esso è accompagnato da una malizia e un'aggressività maggiori. La comunicazione ironica si presenta come una macchina ben oliata ma complessa che sfrutta appieno le risorse sintattiche e semantiche a disposizione; tuttavia, un ruolo fondamentale nell'interazione ironica è rappresentato anche dalla prosodia: in mancanza dei riferimenti contestuali, gli interlocutori si affidano alle informazioni veicolate da alcuni tratti prosodici distintivi che, generalmente, caratterizzano l'enunciato ironico. Si tratta, però, di una linea di tendenza non univoca, che non si risolve in un unico tono di voce ironico, ma deve fare i conti con una serie di importanti variabili e con le strategie usate dai parlanti nelle varie lingue (Leykum 2019).

Il presente contributo, fra i pochi finora disponibili in italiano, si propone di dedicare una trattazione alle risorse semantico-pragmatiche e prosodiche dell'ironia, partendo dai primi tentativi d'interpretazione di questa attitudine, cercando di comprendere meglio i punti di contatto e di distanza fra le diverse prospettive. Si approfondiranno le caratteristiche delle sue forme principali, nonché dei tratti acustici che sembrerebbero caratterizzare i diversi *ironic tones of voice* sulla base della letteratura finora disponibile, al fine di indagare più approfonditamente la dimensione così sfaccettata, indiretta, obliqua e inappropriata della comunicazione ironica, meglio conosciuta come *verbal irony*.

2. L'espressione di un significato opposto a quello letterale

Rispetto a quanto si possa pensare, definire la parola ironia è un compito arduo. Diversi studiosi, hanno tentato di fornire una descrizione di questa attitudine, spesso semplificando un concetto invece molto complesso. Tuttavia, come suggerito da Muecke (1970), non è possibile dare una definizione univoca di ironia che tenga conto del suo significato in tutte le epoche, i luoghi e le situazioni comunicative. L'ironia può, inoltre, essere comunicata mediante diverse strutture sintattiche ma allo stesso modo sfruttare il linguaggio non verbale che, nella maggior parte dei casi, è proprio ciò che rende più efficace e comprensibile l'effetto ironico del messaggio (Bertuccelli 2016).

Secondo il punto di vista della retorica tradizionale, il messaggio ironico sarebbe caratterizzato da un'inversione semantica fra ciò che si dice e ciò che si intende. Questa prospettiva deriva dall'associazione fra l'ironia e l'antifrasi, figura retorica che indica l'espressione di un significato contrario a quello che si vuole comunicare (fra gli altri, Booth 1974; Bertuccelli 2016). Quintiliano, nella sua *De Institutio Oratoria*, cita direttamente l'ironia definendola quella figura retorica in base alla quale "contrarium quod dicitur intelligendum est" (*Institutio oratoria* VIII, 6.54), Quintiliano suggerisce, poi, la presenza di un elemento ironico nell'allegoria, figura retorica che esprime un concetto diverso da quello che le parole comunicano.

Non discostandosi molto da tale interpretazione retorica classica (Sperber, Wilson 1981; Kaufer 1981), Grice (1976) cita l'ironia come esempio di sfruttamento della massima della qualità, regola secondo cui il parlante non deve apportare un contributo comunicativo falso; l'ironia viola tale massima fornendo un messaggio opposto a quello realmente inteso dal parlante. L'ironia non produce un significato figurato ma dà vita a un'implicatura conversazionale (Grice 1976: 69): l'ironista realizza un enunciato che mette in contrasto due messaggi, letterale e non letterale, a condizione, però, che le due frasi che veicolano tali messaggi diversi siano connesse in modo evidente.

Con riferimento alla teoria degli atti linguistici, Searle (1979) conferma che nella comunicazione di matrice ironica il significato nascosto e quello manifesto non coincidono. Il

fulcro per una giusta interpretazione del messaggio ironico si rinviene proprio nell'attestazione della sua inappropriatezza contestuale: l'ascoltatore deve recepire l'informazione veicolata dal significato diretto classificandolo come improprio e poi decodificarlo tenendo conto del suo opposto, che è appropriato al contesto. Tuttavia, Searle ammette che la sua definizione di ironia non domina le numerose sfaccettature che caratterizzano il messaggio ironico.

Tutte le teorie enunciate finora si basano, dunque, sull'idea che l'ironia veicoli un messaggio opposto rispetto a quello comunicato in modo diretto; tuttavia, tali interpretazioni tradizionali non esplicitano le ragioni per cui gli interlocutori scelgono la comunicazione ironica anziché quella sincera. Sperber, Wilson (1981), ad esempio, sostengono che le teorie semantiche tradizionali oltre a stabilire la coincidenza fra ironia e linguaggio figurato avrebbero anche dovuto fornire una definizione del meccanismo di elaborazione e di interpretazione del significato figurato dell'enunciato ironico. Gli Autori suggeriscono che, in diversi casi, il messaggio ironico non esprime l'opposto di ciò che intende il parlante ma dice meno di quanto dovrebbe dire. Nell'esempio 1) si riportano due frasi pronunciate da due amici che si trovano a camminare per strada sotto un acquazzone improvviso.

1) a. *What lovely weather.*

b. *It seems to be raining.*

Seguendo la definizione classica di ironia, bisognerebbe catalogare come ironica soltanto la frase 1)a poiché esprime un contenuto falso che va a violare la massima della qualità. La frase 1)b, invece, non comunica un significato opposto a quello inteso dal parlante ma dà meno informazioni di quelle che ci si aspetterebbe: registra quanto sta accadendo, minimizzandolo, processo che dà avvio all'effetto ironico. In tal caso, le massime sfruttate sono quella della quantità e quella della relazione (Attardo 2000). Questa riflessione mette in crisi sia l'interpretazione classica di ironia che quella griceana, facendo apparire riduttiva l'opposizione fra messaggio inteso e messaggio trasmesso e mettendo al contempo in luce che l'ironia potenzialmente potrebbe sfruttare tutte le massime citate nel principio di cooperazione di Grice (Kaufer 1981). Portando all'estremo le conseguenze della teoria retorica tradizionale, si potrebbe addirittura pensare che i commenti ironici siano inutili e in definitiva privi di significato: concetto da rifiutare in toto dato che i messaggi ironici sono sensati e informativi (Garmendia, Korta 2007).

3. Ironia come menzione o come finzione?

I tentativi di definizione dell'ironia legati alla retorica tradizionale sono stati messi in dubbio da parte di diversi studiosi che, nel corso del tempo, hanno cercato di dare il loro apporto alla ricerca dedicata all'interpretazione del messaggio ironico.

Uno dei primi studi dedicati alla comunicazione ironica è condotto da Cutler (1974). L'Autrice si rifà alla definizione classica descrivendo l'ironia "a conveyed meaning which is the reverse of its literal meaning" (Cutler 1974: 118) ma approfondisce la dimensione ironica elaborando una serie di teorie. Affinché un enunciato ironico esprima l'opposto del significato letterale la frase deve porsi in uno stato di desiderabilità nei confronti del significato letterale ma quest'ultimo deve avere un tono di approvazione; da ciò ne deriva che l'interpretazione ironica della frase deve basarsi su un atteggiamento di disapprovazione. Tuttavia, l'Autrice sottolinea che questa *Approbation Condition* va considerata una generalizzazione a cui si oppongono numerose eccezioni. Si distingue, infatti, fra *provoked* e *spontaneous irony*. Con la prima tipologia il parlante riprende con disapprovazione qualcosa che è stato detto o fatto in

precedenza dagli interlocutori o da terzi: c'è un riferimento contestuale e cotestuale a cui il parlante si appiglia per realizzare il commento ironico. Nel secondo caso, invece, questo riferimento è assente, poiché il messaggio ironico si origina spontaneamente. Un esempio di *provoked irony* è la frase 2) pronunciata da un parlante in riferimento a Joe, che era evidentemente sicuro di aver chiuso la porta, sicurezza che si scontra con la realtà; oppure la frase 3), detta di fronte allo scroscio di un temporale.

2) *Sure, Joe, you locked the door*

3) *At leats it won't rain, he says*

Un esempio di *spontaneous irony* e, invece, la frase 4) detta dal capo di Harry dopo un comportamento stupido di quest'ultimo (Cutler 1974: 117-118).

4) *Harry's a real genius*

L'Autrice fa poi un'interessante distinzione fra *global* e *local irony*, specificando che generalmente l'ironia è veicolata dall'intero enunciato, come nella frase 4); in altri casi, però, il dominio dell'ironia può interessare un solo costituente come in 5).

5) *Harry's stopped giving those wild, fun parties*

Qui il parlante intende ironizzare sul fatto che evidentemente le feste organizzate da Harry sono tutt'altro che divertenti, quindi il ribaltamento del significato letterale interessa soltanto le parole *wild* e *fun*. Dal concetto di ironia provocata, prende avvio l'*Echoic Account* o *Echo Theory* (Sperber, Wilson 1981; Wilson, Sperber 1992, Wilson 2006, Wilson, Sperber 2012), secondo cui l'ironia si basa su un processo di menzione: il parlante quando produce un enunciato ironico non fa che menzionare una frase o un concetto prodotti da un interlocutore o da terze persone, assumendo nei confronti di quanto sta dicendo un atteggiamento di diniego, critica e disapprovazione poiché ritenuto falso o inappropriato nel contesto. In questo tipo di comunicazione non vengono fornite informazioni ma si esprime l'attitudine del parlante in riferimento a un'idea o a una questione. È proprio qui che si mette in discussione la definizione della retorica classica: con l'ironia non si comunica un messaggio opposto a quello letterale ma l'attitudine dello speaker nei confronti di quanto detto o di chi lo ha detto. I commenti ironici sono, quindi, totalmente inadeguati al contesto. Nell'esempio 6) tratto da Wilson, Sperber (2012: 123) emerge subito che la frase pronunciata da Sue si scontra radicalmente con un'evidenza contraria è, quindi, inappropriata.

6) *Sue (to someone who has done her a disservice): I can't thank you enough*

In questa situazione, l'ascoltatore ha il compito di carpire la menzione ma allo stesso tempo di comprendere la posizione di disapprovazione del parlante al fine di decodificare correttamente l'attitudine ironica coinvolta: si tratta di una duplice interpretazione su cui si regge l'interazione. Secondo l'*Echo Theory*, tutte le espressioni ironiche veicolano un richiamo (anche se vago) a un concetto, ne consegue che tutti gli enunciati ironici possono essere considerati delle menzioni. Gli Autori sottolineano, però, che esistono *echoic mentions* di diverso tipo, difatti l'ironista può richiamare non solo una frase ma anche un sentimento, un'emozione, un comportamento, un'azione; oltre a ciò, le menzioni possono essere immediate o ritardate, possedere un riferimento preciso o anche vago, collegarsi a un oggetto oppure a una certa

categoria di individui o, addirittura, a una cultura. La comprensione del fenomeno è resa più chiara da alcuni esempi. Il commento 1)a suggerisce che qualcuno in precedenza abbia pronunciato la medesima frase o esposto un concetto simile che non ha trovato riscontro positivo nel brutto tempo; tuttavia, anche se tale frase non sia stata prodotta da nessuno e in quelle esatte parole, di certo l'effetto ironico è riuscito poiché gli interlocutori avevano probabilmente deciso di andare a fare una passeggiata senza tener conto della pioggia in arrivo. Mentre nella 1)b il parlante menziona una frase detta da qualcuno di fronte alle prime gocce di pioggia, da qui la realizzazione del ridicolo. Altri enunciati sono menzioni di consigli (7) o fissazioni (8) pronunciati in precedenza da qualcuno e ripresi in un contesto in cui appaiono inappropriati.

7) *I'm glad we didn't bother to bring an umbrella*

8) *Did you remember to water the flowers?*

Qualche anno più tardi, la Echo Theory è stata ripresa da Kreuz, Glucksberg (1989) i quali nella *Echoic reminder theory* chiariscono che non in tutti i commenti ironici è presente una menzione: l'allusione fatta dal parlante stimola nell'ascoltatore il riconoscimento di un'attitudine sarcastica innescata dalle aspettative e dalle norme sociali implicite nel fatto ricordato.

Un concetto molto diverso si ritrova nella *Pretence Theory of Irony* di Clark, Gerrig (1984), in cui viene rielaborato ciò che i due Autori sostengono essere il focus dell'interpretazione di ironia fornita da Grice (1976). Come si è detto, Grice assume che l'ironia sia una dissimulazione, una finzione, ma non specifica ciò che il parlante pretenda o finga di fare. Clark e Gerrig spiegano che nella comunicazione ironica il parlante simula o espone idee, pensieri o esprime delle emozioni non proprie, quasi motteggiando la persona "imitata"; in questa maniera l'autore del commento può dissociarsi da quanto sta dicendo, prendendone le distanze mediante un tono canzonatorio e critico. In tale situazione comunicativa l'ascoltatore è chiamato a notare questa intenzione derisoria e irriverente del parlante. Lo scambio comunicativo che si crea fra gli interlocutori assume delle forme di intimità e leggerezza basate sull'attitudine ironica convogliata, ciò si realizza soprattutto fra soggetti che condividono il medesimo *commonground* che permette loro di giocare letteralmente con la pretesa di assumere le parole di qualcun altro per prendere in giro una certa situazione, come fossero in una sorta di messa in scena (Bertucelli 2016).

Negli anni Novanta è stata poi elaborata la *Allusional pretence theory* (Kumon-Nakamura et al. 1995), una via di mezzo fra la *Echo Theory* e la *Pretence Theory*: gli Autori sostengono che attraverso la trasmissione di un significato falso, le frasi ironiche facciano riferimento, o meglio alludano, ad aspettative fallite.

4. Inappropriatezza rilevante e comunicazione obliqua

In Attardo (2000), secondo una prospettiva presentata come un'espansione della teoria griceana, un enunciato è ironico se risulta rilevante ma al contempo lede la condizione di appropriatezza contestuale. Il parlante produce un enunciato ironico con intenzione ma soprattutto consapevole della sua inappropriatezza al contesto; tuttavia, deve essere anche conscio del fatto che gli ascoltatori riconosceranno facilmente questo *mismatch*. Ciò che potrebbe far vacillare la corretta interpretazione del messaggio ironico da parte dell'ascoltatore potrebbe essere il sospetto che il parlante lo realizzi in modo non intenzionale (Attardo 2000). Si prenda ad esempio la frase in 9) pronunciata da una persona che ha sempre sostenuto di non amar particolarmente i bambini.

9) *Io amo i bambini*

In questo caso, il parlante andrebbe considerato falso e inappropriato così come la sua frase; tuttavia, in un particolare contesto, egli/ella non sta realmente mentendo ma sta sfruttando l'ironia che dà vita ad un'implicatura, tramite la quale il ricevente può decodificare il messaggio che apparrà rilevante nel contesto. Si parla di inappropriatazza rispetto alla deissi e alle conoscenze che gli ascoltatori hanno in riferimento al sistema di opinioni del parlante. L'Autore, dunque, propone una deroga al principio di cooperazione, introducendo un'inferenza che sottostà a una nuova regola "Sii appropriato rispetto al contesto" (Attardo 2000:817).

Anolli et al. (2002) elaborano il concetto di comunicazione obliqua o *miscommunication*: secondo tale teoria l'ironia mostra ciò che nasconde, nascondendo ciò che dice. Si tratta di una comunicazione indiretta che va a proteggere il parlante il quale può dire ciò che pensa difendendo la sua immagine personale, mitigando le emozioni che non vengono messe allo scoperto. Nello scambio ironico lo spazio psicologico dell'interazione fra i partecipanti si amplia, la responsabilità delle parole si ridimensiona e tutto si riassume nell'interpretazione dell'ascoltatore/destinatario che dovrà decifrare un messaggio di cui il parlante/mittente non è responsabile. Basandosi su questo assunto, è stato elaborato il *fencing game model of irony* (Anolli et al. 2002) che schematizza la situazione comunicativa ironica scandendone le varie fasi: i presupposti, l'evento cardine, il commento dialogico e l'effetto ironico. I presupposti indicano gli elementi del *common ground* condiviso dagli interlocutori (riferimenti culturali, sociali e personali di natura contestuale e cotestuale); l'evento focale consiste in un evento o in un fatto che suggerisce al parlante il collegamento che originerà il commento ironico; quest'ultimo equivale a quell'espressione con cui il parlante prende in giro, critica, accusa o si complimenta sempre nascondendosi dietro la maschera del livello letterale. L'interazione si conclude con l'effetto ironico, ossia la decodifica e la reazione dell'ascoltatore¹. Naturalmente, il *fencing game model* si presenta solo come uno schema base che gli interlocutori possono modificare e arricchire in base alla situazione contestuale.

In un lavoro più recente, Dynel (2017) parla di *verisimilar irony* ponendosi su una prospettiva filosofico-pragmatica: si parte dall'assunto che il parlante, tramite un commento ironico, metta in mostra il suo credo, una sua valutazione; l'idea è che il significante rispecchi in toto la verità che può manifestarsi in ciò che si dice o anche tramite un'implicatura, veicolo del significato primario che si vuole esprimere. Si potrebbe affermare che l'essenza dell'ironia non sta nell'inappropriatazza e nella falsità del livello letterale ma nella strategia comunicativa del parlante.

5. Una sola tipologia di ironia? Dal sarcasmo al *teasing*

Esistono diversi tipi di ironia connessi ad altrettante attitudini. La forma più frequente e comune è il sarcasmo, spesso confuso con ironia poiché si dice che condividano un'attitudine critica e la capacità di veicolare un certo spirito (Bertucelli 2016); la maggior parte degli studiosi sostiene, però, che ironia e sarcasmo veicolino due attitudini diverse fra loro (fra gli altri, Muecke 1969, Kreuz, Robert 1993; Attardo 2000). In primo luogo, il sarcasmo è caratterizzato da un velo di aggressività e malizia decisamente maggiore, l'enunciato si presenta infatti tagliente e amaro, un strumento per esprimere indignazione (Bowes, Kats 2011). Gli enunciati

¹ Anolli e colleghi (2002) propongono un elenco delle possibili risposte al commento ironico (es. incomprensione, negazione, riconoscimento e accoglimento della critica).

sarcastici si propongono di contraddire lo stato di realtà che denunciano spinti da un'attitudine sprezzante che punge nel vivo il referente. Una delle carte giocate maggiormente dal sarcasmo è l'aspra presa in giro di un individuo o di un concetto fino a renderlo ridicolo: il ruolo che riveste il concetto di ridicolo nel sarcasmo è, infatti, più importante di quanto lo sia nell'ironia (Lee, Natz 2009). Molto interessante il punto di vista di Haiman (1998) che fa riferimento all'idea di intenzionalità: l'ironia viene messa in atto in maniera inintenzionale, mentre nella realizzazione del sarcasmo il mittente del messaggio è intenzionale. Si tratta di una differenza di coscienza che contribuisce a rendere più sprezzante il commento sarcastico. Sperber, Wilson (1981) basano la dicotomia sul concetto di menzione, se il parlante menziona una frase o un comportamento di terzi, allora si tratterà di sarcasmo, se invece l'autore a cui si fa riferimento è il parlante stesso, allora si tratterà di ironia, o meglio, di autoironia.

Per quanto concerne la dimensione sociolinguistica, alcuni autori attribuiscono alle diverse tipologie di ironia una serie di funzioni diverse legate ad altrettanti stati psicologici. Secondo Coser (1959) e Seckman, Couch (1989), certe forme costituiscono uno strumento di aggregazione, invece altre, in alcune situazioni comunicative, allargano maggiormente il divario fra gli individui. Il sarcasmo è spesso considerato un mezzo utile a dimostrare solidarietà all'interno di un gruppo (Ducharme 1994): gli enunciati sarcastici permettono di mettere in chiaro i limiti di comportamento accettabili e di sedare le trasgressioni, destinando tali commenti a chi non è parte integrante del gruppo. In alcuni casi, il sarcasmo permette al parlante di denunciare fatti o comportamenti offensivi e quindi possibilmente dannosi per il gruppo: mediante un commento sarcastico si può dare libero sfogo alla frustrazione derivante dalla minaccia e, allo stesso tempo, proteggere i confini del proprio perimetro relazionale (Gibbs 2000).

Un'altra tipologia di ironia è il *teasing*, una forma di complimento ironico realizzato in un contesto di cooperazione, che si contrappone al sarcasmo che è invece una critica ironica in un contesto di conflitto (Jorgensen 1996; Anolli et al. 2002). Il *teasing* o *jocularity* permette al parlante di fare un complimento al referente, mascherandolo da critica: ad esempio si potrebbe rivolgere la frase 10) a un amico che ha appena vinto un concorso di danza, il tono ironico che accompagna l'enunciato serve ad elogiare le doti in maniera indiretta.

10) *Sei un pessimo ballerino!*

Anche in questo caso, ci si può chiedere come mai il parlante non preferisca complimentarsi in maniera sincera: il *teasing* permette di alleggerire quell'imbarazzo che deriverebbe da un commento positivo letterale e di proteggere il parlante per mezzo di una dolce maschera critica. Secondo Gibbs (2000) mediante questa forma di ironia è possibile rafforzare le relazioni e i rapporti proteggendo la propria identità sociale. Ciò che maggiormente distingue sarcasmo e *teasing*, anche in questo caso, è l'attitudine: con il primo l'obiettivo è pungere fortemente nel vivo il destinatario del commento, mentre con il secondo si intende fare un complimento in un modo meno formale. Tuttavia, la forma di ironia più utilizzata è proprio il sarcasmo, evidentemente perché le aspettative sociali ci inducono a valutare come inconsueto o quantomeno particolare un commento positivo travestito da critica, è più facile, invece, decodificare un commento sarcastico negativo addolcito da un livello letterale positivo.

6. I tratti prosodici della *verbal irony*

Alla luce di quanto detto finora, la dimensione pragmatica sembrerebbe giocare un ruolo fondamentale nella comunicazione ironica: il contesto riveste una certa importanza nella

corretta codifica e decodifica del messaggio ironico, così come altre variabili legate al contesto, al *commonground*, agli interlocutori e al loro rapporto. Ciò potrebbe indurre a pensare che in assenza dei riferimenti al contesto la produzione e la percezione di un commento ironico siano compromessi, in realtà, un ruolo altrettanto importante è ricoperto dalla prosodia. Il cortocircuito fra messaggio letterale e messaggio inteso è reso più esplicito dallo scontro fra livello verbale e non verbale: la prosodia accorcia le distanze fra ciò che si dice e ciò che si nasconde nell'enunciato ironico. In letteratura gli studi dedicati all'intonazione ironica non sono numerosi. I primi lavori in questo ambito, basati su indagini di natura puramente uditiva, hanno individuato dei tratti che sembrerebbero caratterizzare la *verbal irony*: presenza di accenti esageratamente alti, un'estensione melodica ampia, un aumento dell'intensità, un fenomeno di nasalizzazione che può interessare l'intero enunciato o parte di esso, nonché un rallentamento della velocità di eloquio (Muecke 1969; Fonagy 1971; Cutler 1974; Schaffer 1982; Haiman 1998; Rockwell 2000). Tuttavia, è stata rilevata una seconda tendenza, meglio conosciuta come *flat irony*, in cui emerge un'estensione tonale compressa e un andamento frequenziale basso e monotono (Fonagy 1971; Schaffer 1982; Haiman 1998). Inoltre, si rilevano anche delle caratteristiche particolari, dall'effetto canzonatorio, come l'uso del falsetto e della voce cantilenante (Haiman 1998). Sono stati individuati anche degli elementi paralinguistici specifici, prima fra tutti la risata che può inserirsi fra le parole dell'enunciato, anticiparlo o seguirlo (Schaffer 1982; Haiman 1998).

In tempi più recenti, si è sentita l'esigenza di analizzare la codifica dell'enunciato ironico dal punto di vista acustico e di verificare le modalità di decodifica di tale attitudine mediante indagini di stampo percettivo. Ad oggi, nonostante siano state individuate delle linee di tendenza, la variabilità prosodica che caratterizza la frase ironica suggerisce che ciascuna lingua faccia un uso differenziato dei tratti intonativi peculiari. Questa tesi, sostenuta da Leykum (2019) trova riscontro nelle ricerche finora svolte in questo campo. Una prevalenza di ironia *flat* si rinviene nel tedesco e nell'inglese. In primo luogo, citiamo il lavoro di Attardo et al. (2002) in cui si analizzano materiali multimodali in lingua inglese². Gli Autori con riferimento al sarcasmo, relativamente al parametro della frequenza fondamentale, individuano tre realizzazioni diverse: l'alternanza di una frase che presenta un *pitch* particolarmente alto e un'estensione tonale ampia e di un enunciato con range tonale ridotto; una compressione del *range* tonale; la presenza di diversi *pitch accent* dalla frequenza fondamentale alta posti in corrispondenza delle *content words*. Nello studio di Cheang, Pell (2008), l'analisi acustica ha messo in luce che i commenti sarcastici indagati presentano un F0 media più bassa e un profilo frequenziale monotono, delle variazioni della qualità della voce, nonché un rallentamento dell'eloquio.

Molto interessante è il lavoro di Mauchand e colleghi (2018) in cui si mettono a confronto sarcasmo e *teasing* sia fra loro che con le corrispondenti controparti sincere. Anche in questo caso, i risultati hanno mostrato un allungamento temporale e un abbassamento frequenziale nel parlato sarcastico, mentre il *teasing* non sembra differire in modo significativo dalla controparte sincera. Relativamente al tedesco, Braun, Schmiedel (2018), indagano il comportamento prosodico di *teasing* e sarcasmo in singole parole. La ricerca rivela nelle due forme di ironia una durata maggiore, mentre i dati relativi a frequenza e intensità mostrano comportamenti diversi: rispetto ai complimenti sinceri le critiche sarcastiche seguono un profilo *flat*, corredato da un abbassamento dell'intensità; mentre non si rilevano differenze significative a livello dei valori di F0 tra sincerità e *teasing* che presenta, tuttavia, un *pitch range* più ampio e un'intensità alta.

² Nello specifico si tratta dell'analisi delle caratteristiche prosodiche e della mimica rilevate negli attori di alcune sit-com americane.

Una *verbal irony* caratterizzata dall'innalzamento di tutti i parametri si rinviene, invece, in francese (Lœvenbruck *et al.* 2013), cantonese (Cheang, Pell, 2009), giapponese (Adachi 1996) e italiano (Anolli *et al.* 2002, Gurrado 2020).

Uno dei contributi più importanti con riferimento all'italiano è Anolli *et al.* (2002) in cui viene condotta un'analisi acustica delle due forme di ironia più diffuse. Mediante un *inducing test*, gli Autori hanno raccolto una serie corposa di dati dai quali è emerso che sia *teasing* che sarcasmo vengono prodotti mediante una F0 media particolarmente alta, un profilo dinamico e quindi un *pitch range* ampio, un'intensità alta e una riduzione della velocità di eloquio. Tuttavia, il *teasing* si differenzia dal sarcasmo per un *pitch* più morbido (*smoother*) e, in alcuni casi, i commenti sarcastici si avvicinano ad un eloquio *flat*. Gurrado (2020), in uno studio che mette a confronto esclamative wh sarcastiche e sincere, conferma un innalzamento di tutti i valori nelle prime (F0 media e intensità più alte, estensione tonale ampia, aumento delle durata); si rileva, inoltre, una certa variabilità interlocutore, difatti uno dei parlanti realizza un'ironia *flat*.

7. Conclusioni

Alla luce del quadro delineatosi dall'esame dei diversi lavori dedicati alla *verbal irony*, è possibile notare in maniera più chiara quanto sia limitata la definizione tradizionale di ironia: sostenere che con l'ironia si esprima un messaggio opposto rispetto a quello realmente inteso è quanto mai riduttivo. Basandosi su tale interpretazione, l'enunciato ironico dovrebbe sempre comunicare un significato in contrasto rispetto a quello che il parlante vuole realmente trasmettere, ma l'intenzione di quest'ultimo, congiuntamente alle condizioni contestuali, non si riduce a questa sterile contrapposizione. In alcuni casi, come si è visto (Sperber, Wilson 1981), il parlante dice meno di quanto dovrebbe e, rispetto al contesto in situazione, è proprio questo che innesca il ridicolo, la mancanza di informazioni o, in altre parole, lo sfruttamento della massima della quantità. Ci si potrebbe azzardare a suggerire che la realizzazione del commento ironico e del conseguente effetto ironico si fondi su un gioco di aspettative disattese: il parlante non dice ciò o quanto l'interlocutore, e al contempo l'immaginario comune, si aspetterebbe. Questo sovvertimento delle previsioni condivise a livello sociale si realizza sia in occasione dello scontro fra messaggio letterale e non letterale sia di fronte all'omissione delle informazioni necessarie a fronteggiare la situazione realizzatasi durante lo scambio comunicativo. Oltre a ciò, i commenti ironici possono anche trasmettere informazioni altre rispetto a quelle attese, che però non si risolvono in un significato in contrasto con quello inteso, ma con un messaggio diverso da quello che calzerebbe pennello nel contesto in situazione. Si prenda ad esempio il sarcasmo: il parlante destina un complimento ironico al suo referente sottendendo un'aspra critica; in questo caso, l'interlocutore si aspetterebbe un commento negativo sincero, invece riceve un messaggio diverso, positivo; si tratta di un messaggio indiretto che sovverte le norme della comunicazione giocando alle proprie regole. Come sostenuto da Bertuccelli (2016), sarebbe più corretto identificare l'ironia con un'attitudine complessa che può realizzarsi tramite forme differenti, mettere in luce livelli di coinvolgimento diversi nonché diverse intenzioni che nel parlante si realizzano contemporaneamente; tutto ciò, naturalmente, può provocare nell'ascoltatore reazioni emotive distinte che derivano da una combinazione di elementi proposizionali e non proposizionali dipendenti dalle variabili presenti nel contesto in situazione in cui si svolge lo scambio comunicativo. Nel messaggio ironico sono convogliati, quindi, una serie di elementi che, se individuati e interpretati correttamente, concorrono alla corretta riuscita dell'effetto ironico: si tratta dei riferimenti al contesto, della relazione fra i soggetti citati, di eventuali menzioni di parole dette in precedenza, del richiamo

anche se sottinteso alle norme sociali, tutto questo è racchiuso in un commento ironico che si presenta come un pacco da scartare per fare emerge tutto ciò che contiene. La letteratura finora dedicata all'ironia mette in luce la complessità che caratterizza questa attitudine e quindi la comunicazione ironica. Dalla prospettiva pragmatica, a quella sociologica, fino a quella prosodica, il mondo ironico appare sfaccettato e ricco di peculiarità così come di variabili da tenere in considerazione durante l'analisi. Una delle dimensioni che definisce questo mondo è, però, meno indagato: il livello prosodico dell'ironia è stato finora percorso ancora in punta di piedi, ma negli ultimi decenni, la voglia di scoperta è sicuramente cresciuta. Eppure i tratti prosodici che caratterizzano la *verbal irony* contribuiscono alla corretta codifica e decodifica del messaggio. La comunicazione ironica e la prosodia sono indissolubili poiché la seconda identifica l'attitudine e ne trasmette l'identità all'ascoltatore. Il livello soprasegmentale è quella chiave che permette ad ascoltatore e interlocutore di intendersi, soprattutto in assenza dei riferimenti contestuali. I diversi studi che finora hanno indagato la *verbal irony* hanno, non solo dimostrato la cruciale importanza della prosodia nella comunicazione ironica, ma anche suggerito che alcune strategie messe in gioco dai parlanti ironici sono linguo-specifiche (Leykum 2019), aspetto che spinge ad approfondire la ricerca in questo ambito. In particolare, sarebbe auspicabile un approfondimento dell'aspetto percettivo e del ruolo che i parametri acustici rivestono nella comunicazione ironica, al fine di comprendere il peso di ciascuno ma anche della combinazione di essi ai fini della corretta codifica e decodifica di questa attitudine così complessa.

Riferimenti bibliografici

- Adachi T., 1996, "Sarcasm in Japanese", in *Studies in Language*, 20 (1), pp. 1-36.
- Anolli L., Infantino M. G., Ciceri R., 2001, "You're a real genius! Irony as a miscommunication Design", in L. Anolli, R. Ciceri, G. Riva (a cura di), *Say not to say: New Perspectives on Miscommunication*, Amsterdam, IOS Press, pp. 141-163.
- Anolli L., Infantino M. G., Ciceri R., 2002, "From 'Blame by Praise' to 'Praise by Blame': Analysis of vocal patterns in ironic communication", in *International Journal of Psychology*, 37 (5), pp. 266-276.
- Attardo S., 2000, "Irony as relevant inappropriateness", in *Journal of Pragmatics*, 32 (6), pp. 793-826.
- Bertucelli M. 2016, "Irony as a complex attitude", in *Lingue e Linguaggi*, 17, pp.73-96.
- Booth W.C. 1974, *A rhetoric of irony*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Bowes A., Katz A. 2011, "When sarcasm stings", in *Discourse processes*, 48, pp. 215-236.
- Braun A., Schmiedel A., 2018, "The phonetics of ambiguity: A study on verbal irony", in E. Winter-Froemel, V. Thaler V. (a cura di), *Cultures and Traditions of Wordplay and Wordplay Research*, De Gruyter, Berlin/Boston, pp. 111-136.
- Cheang H.S, Pell M.D., 2008, "The sound of sarcasm", in *Speech Communication*, 50 (5), pp. 366-381.
- Cheang H.S., Pell M.D., 2009, "Acoustic markers of sarcasm in Cantonese and English", in *The Journal of the Acoustical Society of America*, 126 (3), pp. 1394-1405.
- Clark H., Gerrig R., 1984, "On the pretense theory of irony", in *Journal of Experimental Psychology: General*, 113, pp. 121-126.
- Coser R., 1959, "Some social functions of laughter", in *Human Relations*, 12, pp. 171-182.

Cutler A., 1974, "On saying what you mean without meaning what you say", in *Papers from the tenth regional meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago, Department of Linguistics, University of Chicago, pp. 117-127.

Ducharme L., 1994, "Sarcasm and interactional politics", in *Symbolic Interaction*, 17, pp. 51-62.

Dynel M., 2017, "The Irony of Irony, Irony Based on Truthfulness", in *Corpus Pragmatics*, 1, pp. 3-36.

Fonagy I., 1971, "Synthèse de l'ironie", in *Phonetica*, 23, pp. 42-51.

Garmendia J., Korta K., 2007, "The point of irony", in M. Aurnague, J. M. Larrazabal (a cura di), *Language, Representation, and Reasoning*, Leioa, UPV-EHU, pp. 189-200.

Gibbs R.W., 2000, "Irony in talk among friends", in *Metaphor and Symbol*, 15, pp. 5-27.

Grice H. P., 1975/78, "Logic and Conversation. William James Lectures", in P. Cole, J. Morgan (a cura di), *Syntax and Semantics. Speech Acts*, New York-London, Academic Press, pp. 41-58; trad.it. in M. Sbisá (a cura di), pp. 199-219; ristampato in H.P. Grice (1989/1993).

Grice H.P (1989/1993), *Studies in the Way of Words*, Cambridge, Cambridge University Press; trad. it. *Logica e Conversazione. Saggi su intenzione, significato e comunicazione*, Bologna, Il Mulino.

Gurrado G., 2020, "La prosodia delle esclamative sarcastiche nell'italiano di Bari. Uno studio pilota", in *Studi Italiani di Linguistica Applicata*, 2020, 2, pp. 368-392.

Haiman J. (1998), *Talk is cheap: Sarcasm, alienation, and the evolution of language*, Oxford, Oxford University Press.

Jorgensen J., 1996, "The functions of sarcastic irony in speech", in *Journal of Pragmatics*, 26, pp. 613-634.

Kaufman D.S., 1981, "Understanding ironic communication", in *Journal of Pragmatics*, 5 (6), pp. 495-510.

Kreuz R. J., Roberts R.M. (1993), "On satire and parody: The importance of being ironic", *Metaphor and Symbolic Activity*, 8 (2), pp. 97-109.

Kumon-Nakamura S., Glucksberg S., Brown M., 1995, "How about another piece of pie: the allusional pretense theory of discourse irony", in *Journal of Experimental Psychology General*, 124 (1), pp. 3-21.

Lee Ch., A. Natz, 2009, *The differential role of ridicule in sarcasm and irony*, in "Metaphor and Symbol" 13, pp. 1-15.

Leykum H., 2019, "Acoustic Characteristics of Verbal Irony in Standard Austrian German", in S. Calhoun, P. Escudero, M. Tabain, P. Warren (a cura di), *Proceedings of the 19th International Congress of Phonetic Sciences (ICPhS 2019)*, Melbourne, Australia, 4-10 August 2019, pp. 3398-3402.

Løevenbruck H., Ameer Ben Jannet M., D'Imperio M., Spini M., Champagne-Lavau M., 2013, "Prosodic cues of sarcastic speech in French: Slower, higher, wider", in F. Bimbot, *Proceedings of the 15th Annual Conference of the International Speech Communication Association (INTERSPEECH 2014)*, Lyon, France, 25-29 August 2013, pp. 3537-3541.

Mauchand M., Vergis N., Pell M., 2020, "Irony, Prosody, and Social Impressions of Affective Stance, Discourse Processes", in *The Compass of Irony*, 57 (2), pp. 141-157.

Muecke D. C., 1970, *Irony and the ironic (The critical idiom)*, London Methuen & Co Ltd (revised ed. 1982).

Muecke D.C., 1969, *The Compass of Irony*, London, Methuen.

Quintilian & Butler H. E. (1969), *The Institutio oratoria of Quintilian*, VIII. Cambridge, Mass, Harvard University Press.

Rockwell P, 2000, "Actors, partners and observers perceptions of sarcasm", in *Perceptual and Motor Skills*, 91, pp. 665-668.

Schaffer K. R., 1982, "Are there consistent vocal clues for irony?", in C.S. Masek, R.A. Hendrick, M.F. Miller (a cura di), *Parasession on Language and Behavior*, Chicago, Chicago Linguistic Society, IL, pp. 204-210.

Searle J. R., 1976, "A Classification of Illocutionary Acts", *Language in Society*, 5, 1, pp. 1-23.

Seckman M., Couch C., 1989, "Jocularly, sarcasm and relationships", in *Journal of Contemporary Ethnography*, 18, 327-344.

Sperber D., Wilson D., 1981, "Irony and the use-mention distinction", in P. Cole (a cura di), *Radical pragmatics*, New York, Academic Press, pp. 295-318.

Wilson D., 2017, "Irony, Hyperbole, Jokes and Banter", in *Formal Model in the Study of Language*, January, pp. 1-8.

Wilson D., 2006, "The pragmatics of verbal irony: Echo or pretence", in *Lingua*, 116, pp. 1722-1743.

Wilson D., D. Sperber 2012, "Explaining irony", in *Meaning and relevance*, Cambridge University Press, pp. 123-145.

Wilson D., Sperber D., 1992, *On verbal irony*, in "Lingua" 87, pp. 53-76.